

COGLIERE LA MONTAGNA

MINIERE DELL'ORO IN VALLE ANTRONA



Anche la Valle Antrona ha avuto, così come Macugnaga, la sua “stagione dell’oro” che dalla fine del XIX secolo agli anni ‘40 vide queste montagne percorse da infaticabili minatori, che si recavano quotidianamente alla testata di valloni inaccessibili alla ricerca del metallo prezioso. La contiguità della Valle Antrona con la Valle Anzasca poteva infatti far presumere che le montagne antronesi avessero le stesse potenzialità mineralogiche;

iniziò così da parte di alcuni “minerali” (così venivano chiamati i primi cercatori) la ricerca di vene aurifere. Gli studi mineralogici della Valle Antrona individuano nel secolo XVIII una serie di 15 filoni, che in seguito furono variamente coltivati dalle numerose società di minerali con risultati più o meno fortunati. Sono essi distribuiti in sette gruppi localizzati e denominati rispettivamente:

Mottone, Cinquegna, Alpe Colma, Croppo della Grara, Rovina, Alpe Colmiggia. Sembra che alla metà del XIX secolo dalla Valle dell’ Ovesca si estraessero 40 kg di oro finissimo l’anno.

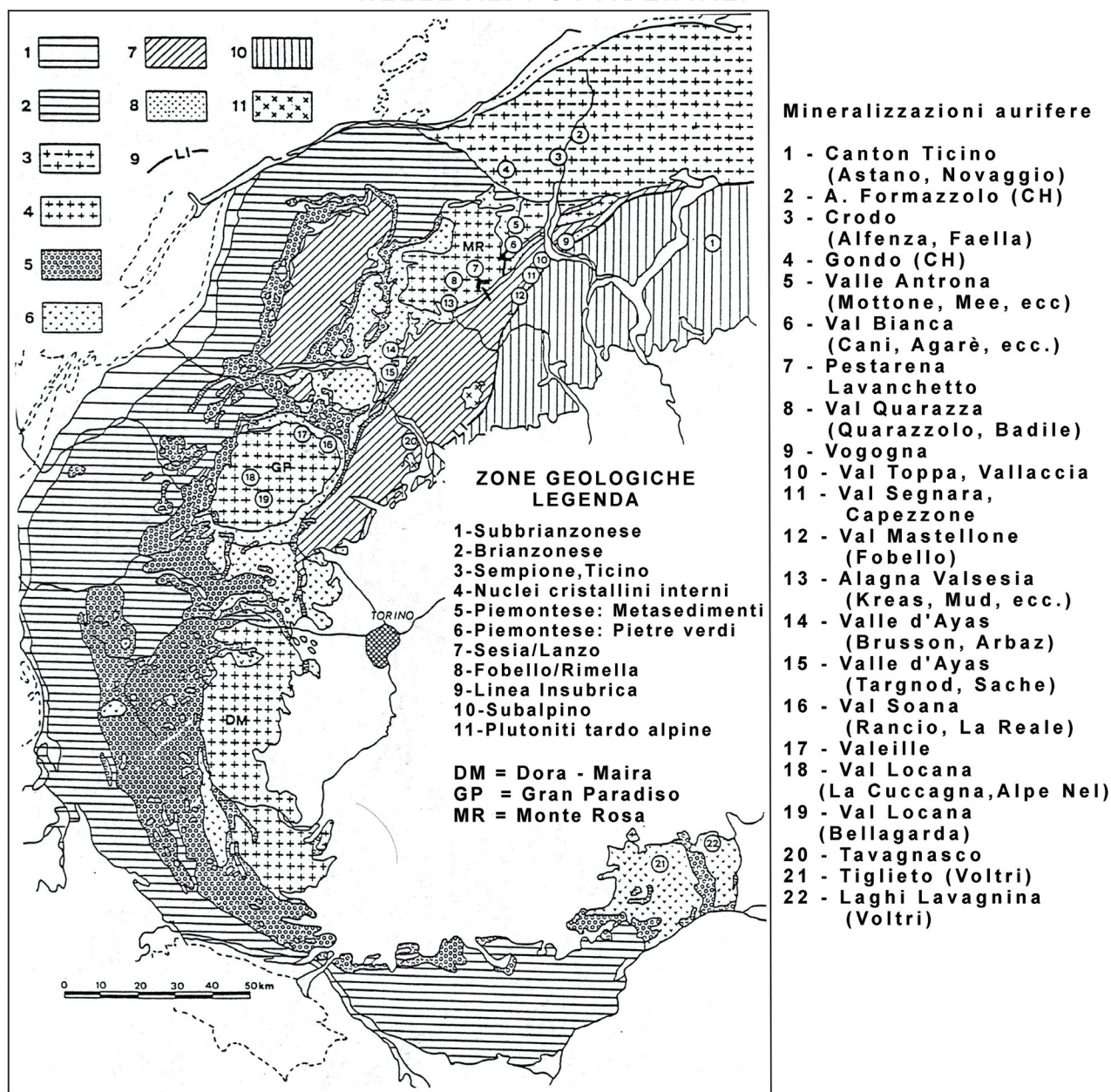
La prima lavorazione Nel Settecento non esistevano ancora le perforatrici e i compressori per cui lo scavo di materiale aurifero veniva effettuato a mano servendosi della “mazzetta e della punta”, gli utensili che in tutto il mondo sono il simbolo del lavoro minerario. In una giornata, suddivisa in tre turni di lavoro, i minatori avanzavano nella roccia di circa 40-50 centimetri. Può sembrare poco, ma bisogna tenere conto che, visto che la galleria di accesso era molto stretta e bassa, non potevano lavorare in più di due alla volta. Quando i minatori incrociavano una “vena” cominciavano a scavare dal basso verso l’alto, in questo modo venivano creati i cosiddetti camini o fornelli, cioè le gallerie verticali in cui veniva fatto scivolare verso il basso il materiale aurifero via via estratto. Una volta che il materiale estratto veniva “messo alla luce”, era pulito sommariamente dalle scorie e quindi ridotto in piccoli pezzi che venivano poi macinati negli appositi molinetti. Si lasciava macinare il composto per circa due ore, poi si aggiungeva del mercurio che, andava ad aggregarsi all’oro formando la cosiddetta amalgama. L’operazione doveva continuare per almeno otto ore prima di procedere al lavaggio che serviva a eliminare il fango e i detriti, sul fondo del mulino rimaneva al termine del lavaggio solo l’oro mescolato al mercurio. L’amalgama così ottenuta veniva strizzata in pelle di capra o camoscio, il mercurio non aggregato usciva dai pori e nella pelle rimaneva l’oro non ancora puro. Solo dopo la fusione nel crogiolo a circa 1000°C si otteneva l’oro puro

MINIERE - NOTE STORICHE DALLA CRONACA CALLOTTI

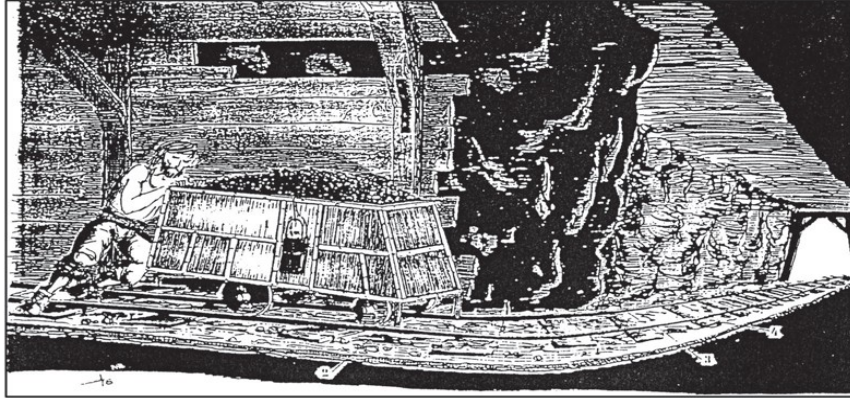
"Fino dal 1700 nei comuni (allora divisi) di Antrona e di Schieranco, gli abitanti della valle Antrona, nonché della bassa Ossola, avevano installato lungo il rio Trivera, nei valloni di Trivera e del Mottone e lungo il torrente Ovesca, sia presso la frazione di Locasca che sotto Antronapiana, molti molinetti tipo piemontese per la macinazione e amalgamazione del minerale che veniva scavato nei dintorni, seguendo affioramenti di filoni ben visibili. Il minerale estratto dalle località Mottone, Mee, Fajot, Trivera, Frisa, cave del bosco, Asino, Canna, Colmiggia, Salto, veniva portato a spalla nei punti dove i corsi d'acqua permettevano l'impianto dei piccoli molinetti. Da allora sono stati messi in evidenza i giacimenti che in seguito godettero di permessi di ricerca e concessione: quello di Trivera che prese il nome di "Mottone-Mee"; quello di Prabernardo-Locasca e quelli di

Asino e di Cama. Successivamente i lavori furono poi concentrati nelle due miniere denominate Mottone-Mee e Prabernardo-Locasca.

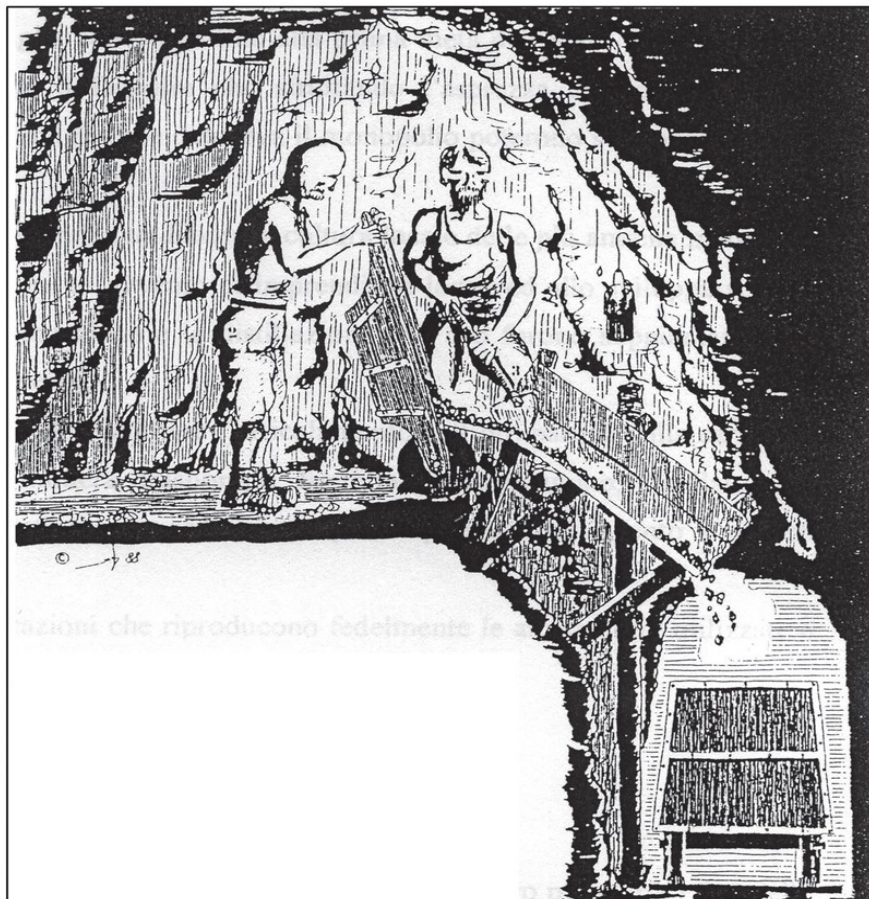
SCHEMA DELLE PRINCIPALI MINERALIZZAZIONI AURIFERE FILONIANE NELLE ALPI OCCIDENTALI



RICOSTRUZIONE DEL TRASPORTO E MOVIMENTAZIONE DEL MINERALE NELLE MINIERE AURIFERE (ricostruzione estrapolata da Del Soldato M. - 1989)



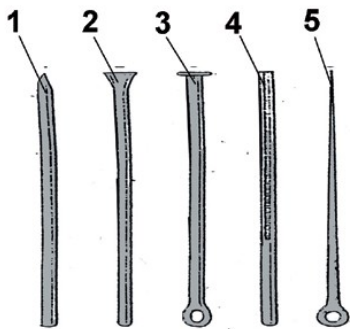
Sgombro delle gallerie mediante carretta a mano ad una ruota e scarico nello scivolo con la "zappa appuntata", nella galleria di traverso, più bassa, e servita da binari con carrelli.



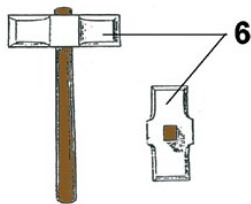
Sistema di movimentazione del minerale raccolto, con carrello spinto a braccia dal "portino", tenendo il carrello sui binari.

MEZZI PER L'ESTRAZIONE E TRASPORTO MINERALE DELL'ORO

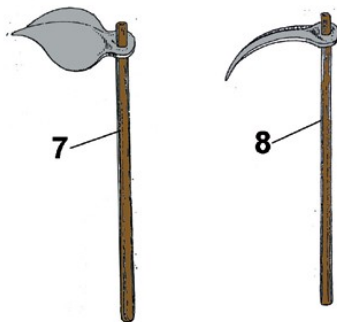
(da Fantonetti G.B. - 1836)



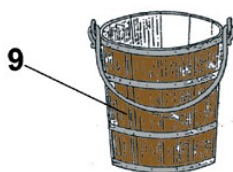
- 1 - Subbia d'acciaio
- 2 - Stampa d'acciaio per forare le mine
- 3 - Raspetta di ferro per pulire i fori delle mine
- 4 - Caricatotore delle mine fatto di ferro dolce
- 5 - Spillone di ferro dolce o di rame



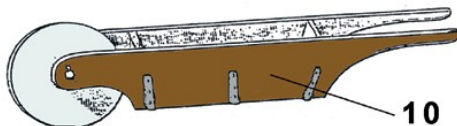
- 6 - Mazzuolo di ferro dolce per battere le subbie e le stampe



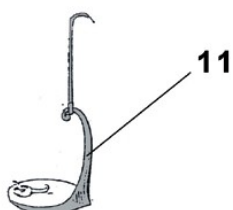
- 7 - Zappa appuntata
- 8 - Piccone di ferro



- 9 - Secchiuo per lavare la materia dai pozzi



- 10 - Carretta a mano ad una ruota (generalmente in sasso) per il trasporto del materiale.



- 11 - Lampada di ferro tutta chiusa che si adoperava in miniera.

Il Vallone di Trivera che sale incassato e scosceso da Prabernardo per aprirsi solo in alto nei dolci pascoli degli Alpi Trivera e Mottone, conserva ancora i resti visibili di un'intensa attività mineraria. Oggi, di quella stagione irripetibile che vide l'alta Valle Antrona risuonare del rumore dei molinetti ad acqua per l'amalgama dell'oro col mercurio, rimangono solo pochi ruderi e la memoria collettiva delle prime occasioni di lavoro salariato, delle troppe morti per silicosi o per lo scoppio delle mine. Oro delle montagne che arricchì società straniere (inglesi, belghe, svizzere). L'itinerario proposto presenta i seguenti motivi di interesse: "la strada dei minatori" detta in dialetto locale "la veia piana" che risale partendo da Locasca il vallone di Trivera superando 700 metri di dislivello con dolci tornanti regolari (ben 52), è un'opera notevole di viabilità alpina che conserva per lunghi tratti l'originaria lastricatura e i muri di sostegno e contro ripa in blocchetti di pietra squadrata. Il villaggio minerario di Trivera costruito nel 1890 da una società inglese, costituito da cinque edifici addossati ad un salto di roccia al riparo delle valanghe. Sono case in pietra, in parte calcinate, e collegate da strade agli edifici per un primo trattamento del minerale che veniva successivamente inviato per teleferica allo stabilimento di Locasca. Più sopra, le alpi di Trivera e del Mottone che appartengono ad un unico comprensorio di pascoli. Dall'alpeggio di Trivera si può raggiungere il fabbricato minerario della Mee. L'alpeggio di Trivera è costituito da 5 "casere", 3 quello del Mottone (muttun), 2 ai Mulini (mulit), una ai laghi sotto e una ai laghi sopra. Le mucche inalpate erano circa 30-35, oltre a 200 ovicaprini. Ogni "casera" produceva un formaggio al giorno di circa 5 Kg (mungitura a mano mattina e sera) e due chili di burro. Sia il formaggio che il burro venivano conservati nei "canvinit" e portati a casa una volta la settimana. Il giorno di San Giacomo, a metà estate, veniva pesato il latte per decidere le quote spettanti al casaro e quelle al proprietario delle mucche (di solito il 50% ciascuno). A tutt'oggi gli alpeggi sono completamente abbandonati e in cattivo stato di conservazione, ma speriamo che in futuro a qualcuno venga voglia di far risuonare i campanacci delle mucche anche qui. E' una bella escursione dal sapore antico alla scoperta della vera archeologia industriale alpina. Rivivendo sogni grandiosi e impossibili di ricchezza e sognando l'oro nascosto nelle viscere di queste montagne. Le miniere del Vallone di Trivera non sono visitabili internamente in quanto pericolose e con elevati rischi di crollo.



Vallone di Trivera (Il vallone dell'oro)

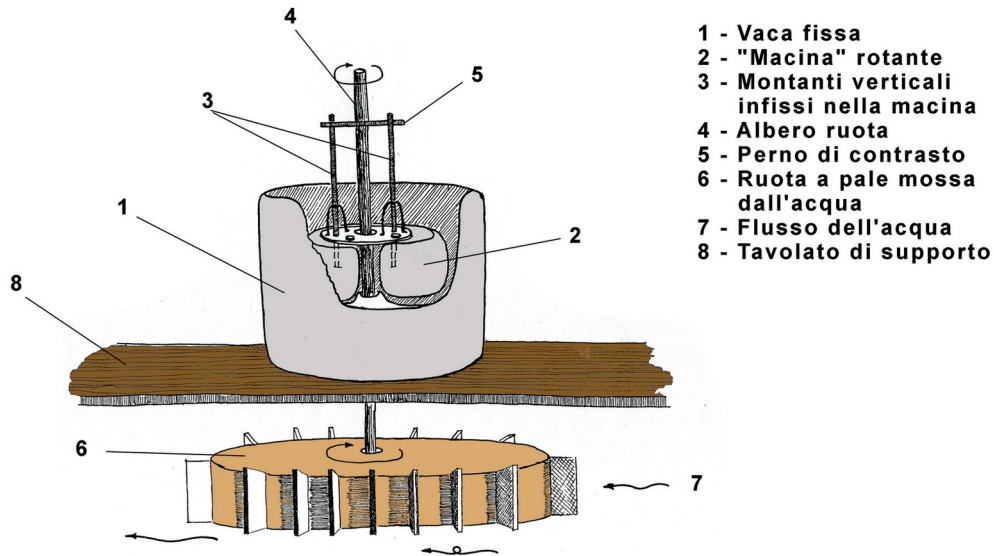


Case dei minatori a Molini di Trivera

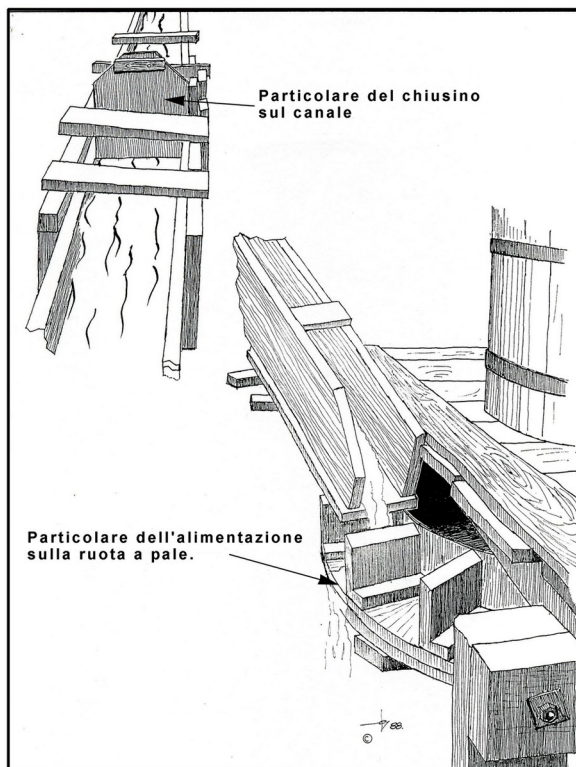


SCHEMA DI FUNZIONAMENTO DI UN MOLINETTO PER L'AMALGAMAZIONE

(Istituto di Storia della Cultura Materiale, Genova)



- 1 - Vaca fissa
- 2 - "Macina" rotante
- 3 - Montanti verticali infissi nella macina
- 4 - Albero ruota
- 5 - Perno di contrasto
- 6 - Ruota a pale mossa dall'acqua
- 7 - Flusso dell'acqua
- 8 - Tavolato di supporto



Particolare del chiusino sul canale

Particolare dell'alimentazione sulla ruota a pale.

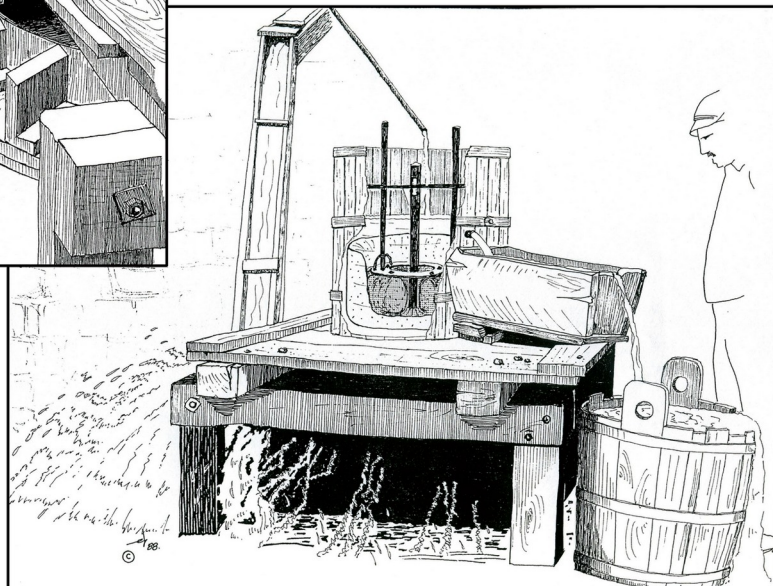
Il mulinetto veniva sistemato in un tino il tutto era poggiato su un piccolo palco.

Il motore del sistema era costituito dalla caduta, sulla ruota di una quantità calibrata d'acqua, regolata da dei chiusini. Una canalizzazione, più piccola, riversava continuamente acqua nel tino allo scopo di fornire un continuo lavaggio del materiale.

Si aggiungeva il mercurio.

Durante la fase di macinazione era fondamentale affinare quanto più possibile la granulometria del materiale, per fornire la più ampia superficie all'attacco del mercurio, introdotto nel tino in proporzione di circa 1-2 Kg ogni 7-8 di minerale.

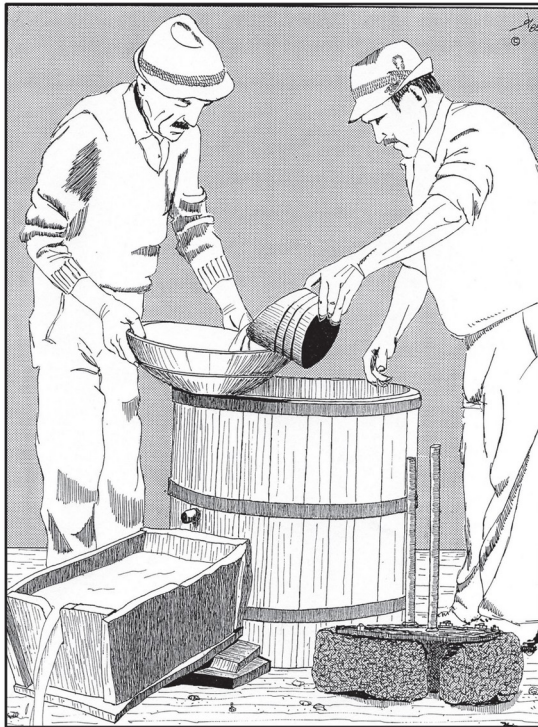
L'aggiunta costante di acqua aveva il duplice scopo di chiarificare il macinato, ridotto ormai ad un fango, e di asportare lo sterile, più leggero, attraverso uno sfioratore. Lo scarico non era tuttavia disperso, ma veniva riversato in un primo tinetto e da qui in un secondo, disposti a differente altezza. Lo scopo era quello di far risedimentare la sospensione poiché, nonostante la sua elevata massa volumica, l'oro è suscettibile di essere suddiviso in scaglie talmente sottili e minute che possono galleggiare.



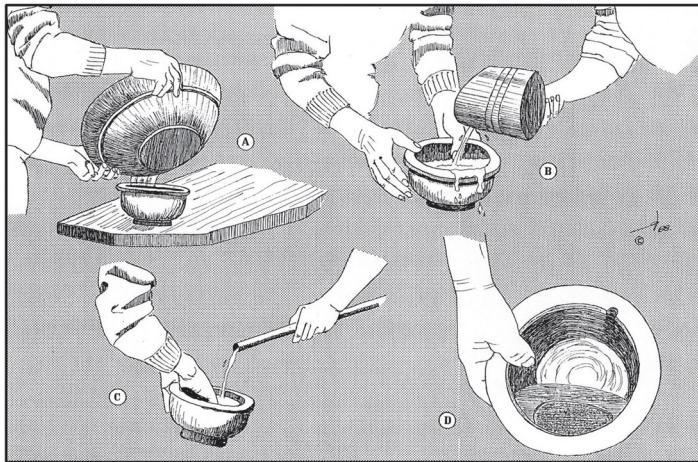
Assieme della prima fase di lavorazione del minerale.

FASE INTERMEDIA PER L'ESTRAZIONE DELL'ORO

(Istituto di Storia della Cultura Materiale, Genova)



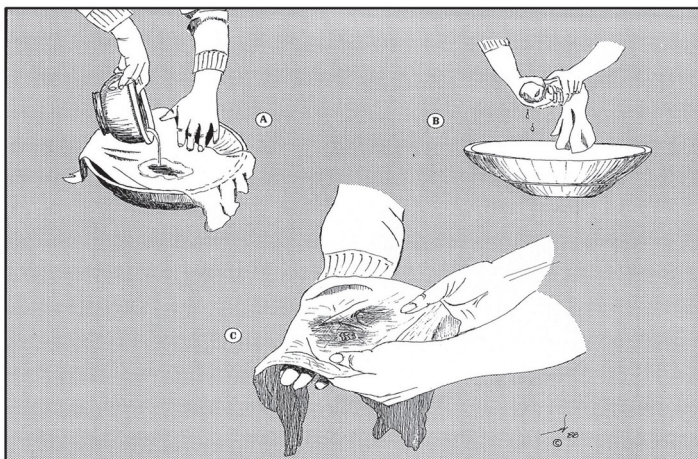
Terminato ogni ciclo normale di macinazione il mulinetto era fermato. Tolta la macina, onde consentire maggiore agilità di movimento, il recupero dell'amalgama era operato mediante recipienti metallici con l'orlo superiore tagliato di sbieco.



Il materiale era riversato in un grosso piatto di legno, prima, ed in una ciotola poi, nella quale confluiva soprattutto la raccolta ultima dal fondo del mulinetto, la più ricca d'oro. Ancora durante tali ultime fasi continuava il lavaggio finché al fondo della ciotola rimaneva l'amalgama chiarificata.

Il prodotto finale appariva ancora allo stato liquido per un esubero di mercurio, ma conteneva circa il 60-70% dell'oro presente nel minerale.

L'amalgama si mantiene allo stato liquido fino ad un rapporto Hg/Au di 90 a 10, per divenire pastosa al rapporto 87,5/12,5 e solida per un rapporto 87/13; se sottoposta a pressione è possibile innalzare il contenuto in oro fino al 34%. Tale caratteristica, nota anche nell'antichità, spiega la pratica della tradizionale "strizzatura" nella pelle di camoscio.



Dalla pelle di camoscio avvolta a sacco filtrava durante la strizzatura, il mercurio in gocce, recuperato in un recipiente, mentre nell'involto restava una pallina di concentrato solido, misto mercurio, annunciato da un caratteristico scricchiolio se il contenuto in oro era rilevante.

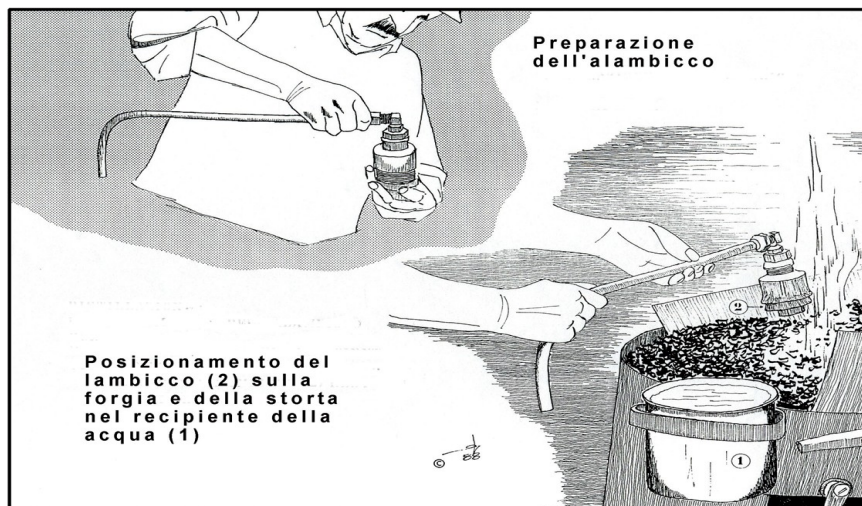
Il composto così ottenuto si portava nelle forge di Antrona per essere distillato ed ottenere così l'oro puro.

FASE FINALE PER L'ESTRAZIONE DELL'ORO

(Istituto di Storia della Cultura Materiale, Genova)

La distillazione dell'amalgama era il metodo metallurgico più diffuso in valle, seppure non manchino sporadici tentativi di applicazione del sistema per coppellazione.

Prova certa della diffusione del metodo per distillazione durante il seicento è fornita dal Brusati nei suoi scritti.

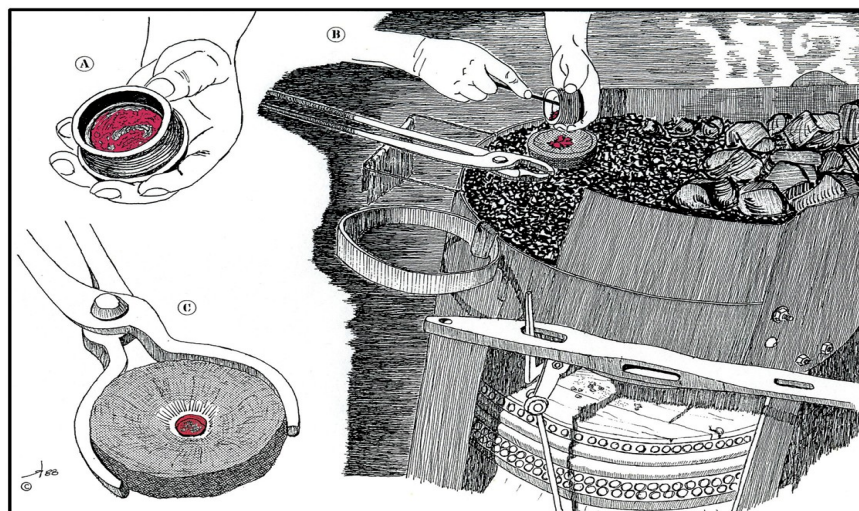


Il "lambicco" (com'è definito in valle) di ferro era composto da una coppa e da un coperchio, avvitato o comunque sigillato a quella, munito di un lungo sfiato tubolare ("storta"); il tutto di dimensione molto modeste.

L'amalgama veniva alloggiata nella coppa, quindi era sigillato il coperchio e l'alambicco era posto su una comunissima forgia a carbone, in precedenza portata a temperatura, con l'unica avvertenza di sistemare l'estremità della "storta" in un recipiente pieno d'acqua.

Ciò aveva lo scopo di condensare velocemente i venefici vapori di mercurio liberatisi, onde prevenire possibili avvelenamenti, ma soprattutto consentire il recupero del metallo che poteva essere riutilizzato.

In pochi minuti i vapori di mercurio rendevano torbida l'acqua e quando terminava la contemporanea fuoriuscita di bolle dalla "storta" la distillazione era giunta a completamento.



L'alambicco veniva tolto dal fuoco, raffreddato ed aperto. All'interno della coppa era rimasta una crosta composta da un miscuglio di oro un pò d'argento e minime quantità di mercurio, ferro, rame, piombo ed altri elementi minori. La crosta veniva accuratamente raccolta e disposta su un piccolo crogiolo di grafite o plasmato con un impianto refrattario fatto di mica (cavata in valle) e argilla.

Il crogiolo era posto sulla forgia, riportato a temperatura azionando il mantice, finchè giungeva ad incandescenza consentendo la fusione degli elementi, facilitata con l'aggiunta di borace.

Terminata la fusione, e consumato il borace, il crogiolo era tolto dal fuoco e lasciato raffreddare finchè era possibile raccogliere il "bottone" d'oro "rosso" cioè ancora impuro per la presenza di argento ed altri elementi minori non volatilizzati. Il prodotto finale veniva commerciato agli orafi del lago maggiore.

CRONOLOGIA DELLE MINIERE

CRONOLOGIA RELATIVA ALLA MINIERA PRABERNARDO – LOCASCA

- 1870** Vi lavora la "The Anglo Italian mining Co. Ltd.".
- 1879** Subentra la società di fatto costituita dai signori: notaio Vitale Amodini, Carlo Antonio Mazzocchi, Genzana e Giuseppe Mazzocchi. La superficie sfruttata è di 270 ettari.
- 1899** Il 9 settembre, con decreto firmato a Torino la miniera viene ceduta alla società svizzera "Des Mines d'or d'Antrona". La superficie passa da 270 a 400 ettari.
- 1902** Il 3 aprile l'atto del notaio Costa di Torino trasferisce la concessione alla società "The Antrona gold mining Co. Ltd".
- 1910** Subentra di fatto la società in nome collettivo "J. Houze O. Gottignies & C".
- 1912** Viene pubblicato il decreto ministeriale.
- 1926** Il primo dicembre nasce, per cessione della concessione, la società anonima miniere d'Antrona (si inserisce la ditta Ceretti che già opera a Pestarena).
- 1936** La miniera passa alla società anonima stabilimento Rumianca di Pieve Vergonte.

ACCESSO, GIACIMENTI, LAVORI MINERARI

(Rapporto effettuato dall'Ing. Bruck nel 1940)

Nei pressi del paese si trovano due gallerie che si interrano per circa 500 m nella montagna. Avanzano per 350 m nelle rocce sino a raggiungere e a tagliare i filoni "Cava del bosco" e "Toni", seguiti poi per circa 100 m in direzione NO e SE, senza trovare alcuna importante mineralizzazione. La galleria taglione si apre a quota 880 m e la galleria toni a 950 m. Altre gallerie divenute inaccessibili, erano state aperte a: la Chietta 960 m, Prete 905 m, Frisa 2 1018 m, Frisa 1 1060 m. Nella galleria Taglione, superato il filone Toni, si incontra, a pochi metri dall'avanzamento, una grossa vena d'acqua mineralizzata.

CRONOLOGIA RELATIVA ALLA MINIERA MOTTONE – MEE

- 1776** Il 29 ottobre, con regi biglietti a firma Vittorio Amedeo, si riscontra la prima concessione in favore di Carlo Andrea Morandini da Pallanzeno che ancora si identificava con l'alpe Trivera.
- 1866** Il 25 novembre, con il decreto reale deliberato a Firenze, la concessione passa ai signori: notaio Francesco e Geremia, cugini Morandini e Giuseppe Minacci. Viene denominata Mottone-Mee, portando la superficie a 32 ettari.
- 1898** Il 19 ottobre subentra, con reale decreto firmato a Monza, la società, "Des Mines d'or d'Antrona" che ratifica la concessione a 400 ettari.
- 1902** Il 3 aprile, un nuovo atto la trasferisce alla "The Antrona gold mining Co. Ltd".
- 1910** Da quest'anno i passaggi di proprietà viaggiano di pari passo con quelli della miniera di Locasca.

ACCESSO, GIACIMENTI, LAVORI MINERARI

(Rapporto Effettuato dall'Ing. Bruck nel 1940).

La zona di maggiore importanza mineraria è senza dubbio quella denominata Mottone Mee, sfruttata fino ad una certa profondità (fino dove i mezzi dei vecchi coltivatori lo permettevano) dai Morandini, i quali, alla località detta "Molini"**(2)** avevano installato un centinaio di piccoli molinetti. Il minerale delle miniere di Antrona non è completamente amalgamabile, ma contiene dell'oro libero, visibile, e oro finissimamente diffuso nei solfuri. Specie in profondità, l'amalgamazione non dà risultati soddisfacenti, comunque il minerale si presta ottimamente alla cianurazione **(5)**. La prima società che fece impianti di trattamento di una certa importanza è stata la

"Anglo Italian Mining Co." che verso il 1875 aveva costruito a Locasca, dove sorge ora lo stabilimento di trattamento dei minerali, un impianto di grandi "arattras" capaci di macinare e amalgamare 800 kg di minerale al giorno. La società svizzera che la gestì dal 1898 al 1901 costruì a Locasca un'ampia officina costituita da frantoio, batteria da 10 piloni kupp, impianto di cianurazione, con precipitazione dell'oro su placche di piombo per mezzo di corrente elettrica, sostituito in seguito da un impianto di precipitazione a mezzo di trucioli di zinco (6). Dall'abitato di Locasca una mulattiera con 52 tornanti porta ai Mulini. Poco sotto, nel torrente Trivera, si apre la galleria Fajot. Il ribasso Mulini è a quota 1462 m fuori della portata della colonna del filone 2 della miniera Mee (7). Al ribasso Mulini parte la teleferica per lo stabilimento di Locasca e vi arriva quella proveniente dal ribasso Mee, posto a monte. Sulla cima Mee affiora un filone di roccia con un po' di quarzo. (4) Salendo ancora si raggiunge il giacimento Mottone a 1850 m. A quota 1900 m, sui pascoli dove si trova il ribasso Mottone si incontrano gli affioramenti dei filoni (vedere: Bruck R., *La miniera d'oro di Pestarena* - Ed. Com. Montana V. Anzasca- 1986).

Già sfruttata fino ad una certa profondità dai vecchi coltivatori, i Morandini di Pallanzeno nel 1776, vide alla fine del 1800 con l'arrivo della società svizzera "Société des Mines d'or d'Antrona" il momento di maggior sviluppo industriale. Questa costruì a 1454 metri nel vallone di Trivera ai "mulit", un villaggio minerario con uffici, infermeria, mensa e dormitori, oltre ad edifici per una prima lavorazione del minerale che veniva successivamente inviato per teleferica allo stabilimento di Locasca. Il villaggio minerario a cui convergevano le teleferiche provenienti dalle diverse miniere era collegato a Prabernardo e Locasca da una strada mulattiera (detta "veia piana" in dialetto) che risaliva il vallone con pendenza regolare. Nel 1899 vi lavoravano 300 operai, cinque caporali, due capimastri, due periti per le macchine e tre ingegneri. Si lavorava di giorno e di notte utilizzando le perforatrici pneumatiche alimentate da compressori che sfruttavano la corrente che era portata dallo stabilimento di Locasca fino alle miniere attraverso una linea elettrica, corrente che serviva anche per l'illuminazione e la ventilazione forzata delle stesse.

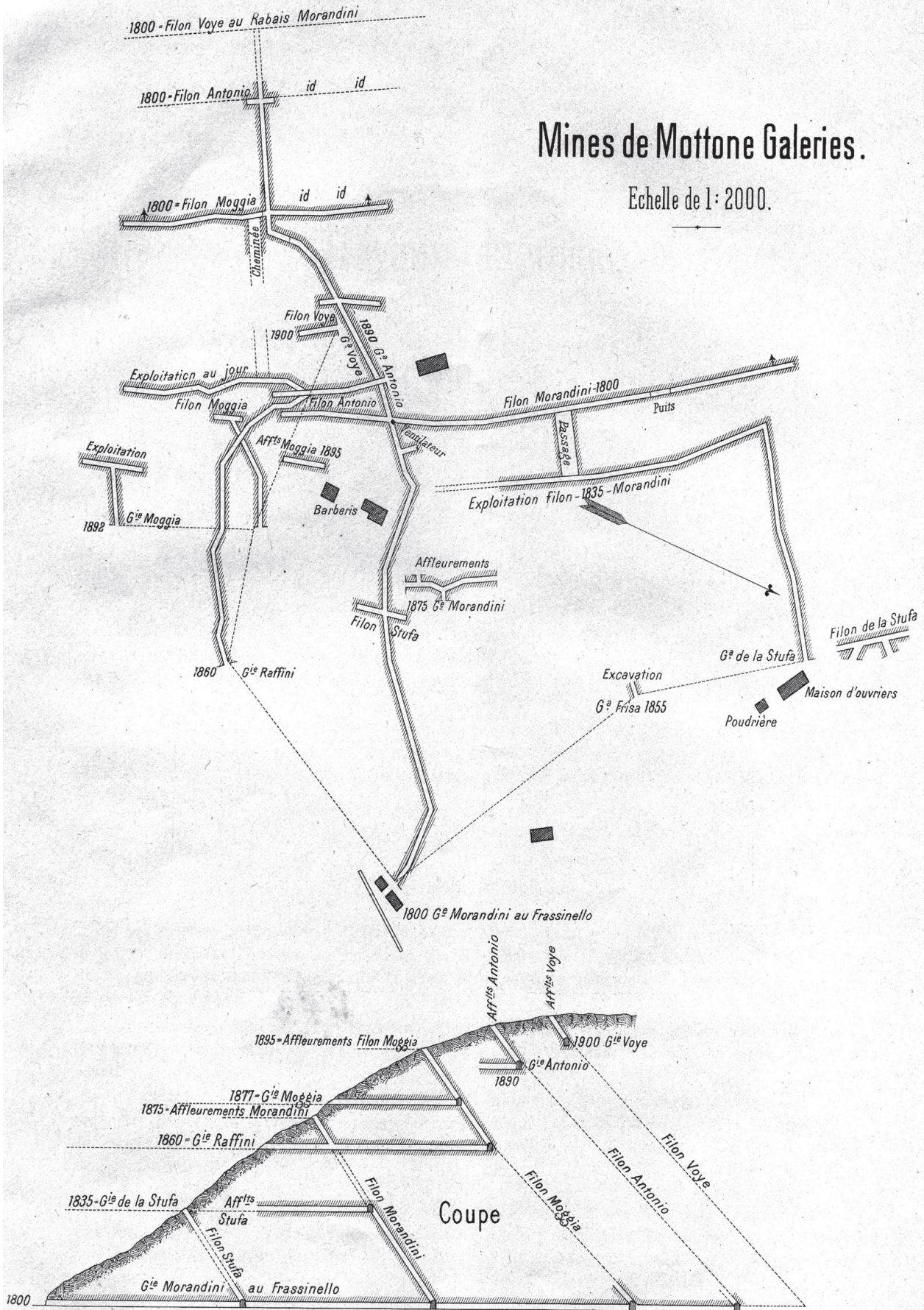
Cinque erano i filoni maggiormente coltivati: filone Stufa e filone Antonio che avevano una resa di 20 gr. d'argento e 26 gr. d'oro per tonnellata, filone Moggia con una resa di 21 gr. d'argento e 67 gr. d'oro per tonnellata, filone Morandini che rendeva 14 gr d'argento e 98 gr. d'oro per tonnellata e filone Voye che era però di scarsa resa.

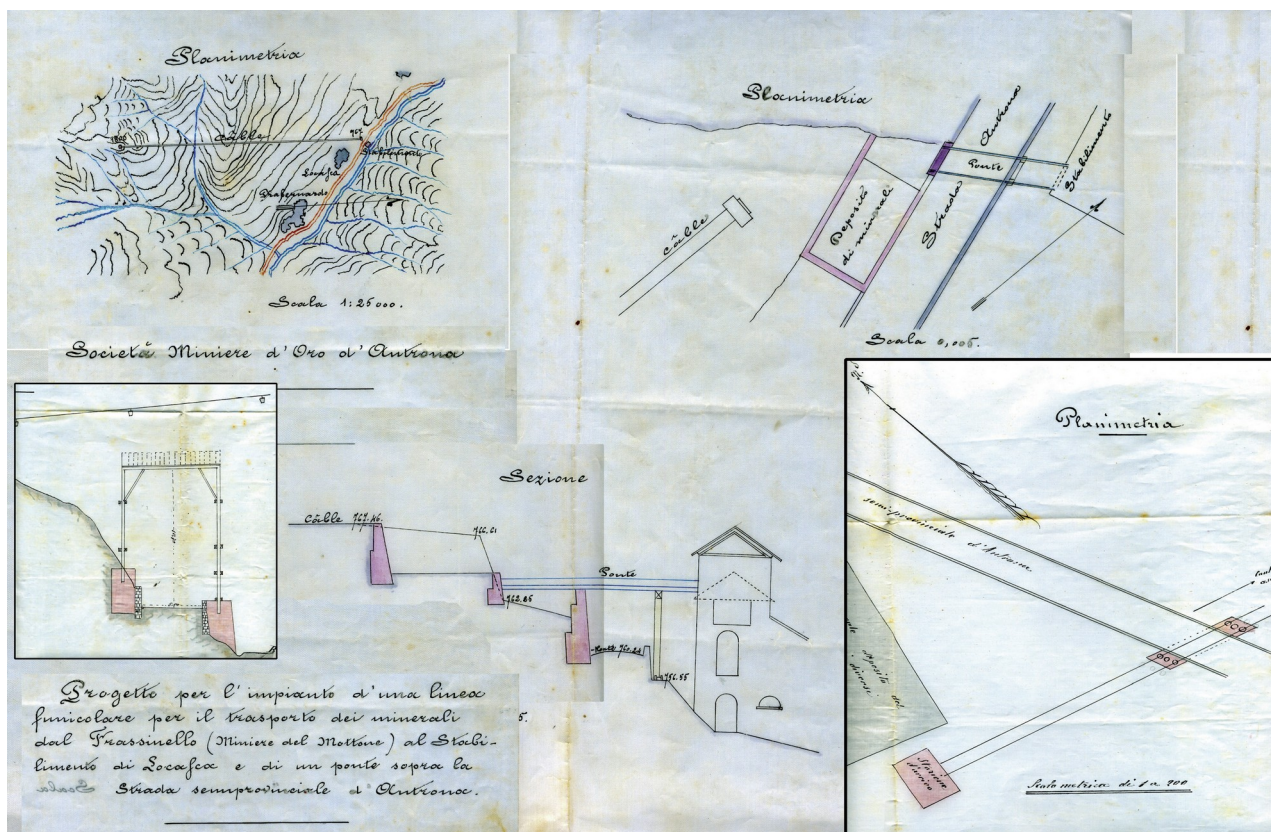
Oggi del villaggio minerario non rimangono che i ruderi testimoni di un passato che ha visto queste montagne percorse da infaticabili minatori, molti dei quali hanno pagato con la silicosi lo stipendio già faticosamente guadagnato con le braccia.

L'ingresso delle varie miniere del Mottone e della Mee è facile da identificare, grazie alle discariche di materiale di risulta di color rossiccio presenti all'imbocco, che segnalano come gocce di sangue della montagna le ferite inferte dai minatori. Non sono visitabili all'interno perché molto pericolose.

Mines de Mottone Galeries.

Echelle de 1:2000.



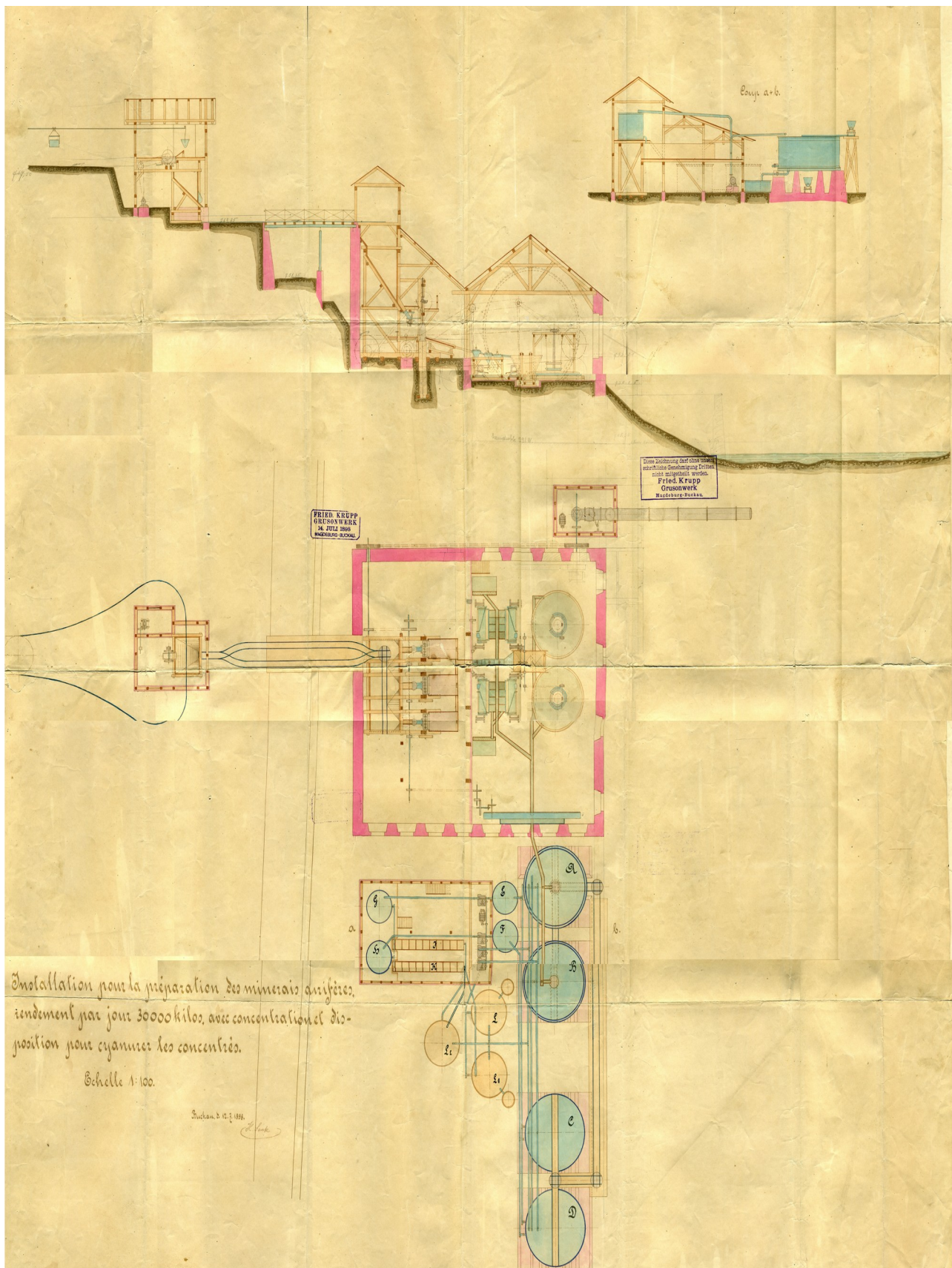


Salendo sulla strada provinciale della Valle Antrona appena oltrepassato l'abitato di Locasca si possono osservare sulla destra i ruderi di quello che fu il più grande stabilimento industriale per la lavorazione dell'oro in Valle. Già nel 1875 una società inglese la "Anglo Italian Mining Co" aveva costruito in questo sito un impianto di grandi "arastras" per la macinazione e ammagazzinazione di minerale, ma fu la società svizzera "Société des Mines d'or d'Antrona" che dal 1898 al 1901 costruì lo stabilimento così come noi lo vediamo.

La fabbrica situata tra la strada provinciale e il torrente Ovesca era in grado di trattare 40-50 tonnellate in 24 ore di minerale aurifero. Tutto il materiale era stato fornito e montato per la costruzione della stessa dalle officine tedesche Krupp, escluso gli apparecchi elettrici forniti dalle fabbriche d'Oerlikon. Il materiale aurifero veniva condotto dai 1786 metri del Mottone allo stabilimento sito a quota 752 metri sul livello del mare tramite una teleferica (divisa in due tratte) lunga circa 2700 metri. Un'altra teleferica della lunghezza di circa 1000 metri giungeva dalla miniera dell'Asino sita sulla sinistra orografica dell'Ovesca; il minerale estratto dall'alpe Cama era invece trasportato tramite teleferica alla piccola officina del Libeccio e lì lavorato con piccoli molini sempre della società. Il materiale dopo una cernita eseguita da donne e anziani veniva portato al maglio, costituito da dieci "mazze", capace di frantumare da 30 a 40 tonnellate di materiale in 24 ore. Attraverso un nastro trasportatore il materiale raggiungeva poi un impianto di cianurazione, con precipitazione dell'oro su placche di piombo a mezzo di corrente elettrica, sostituita poi da precipitazione a mezzo di trucioli di zinco. I fanghi che rimanevano come residui della prima lavorazione venivano ulteriormente trattati e privati dei residui minerali che ancora contenevano. Lo stabilimento di Locasca utilizzava una forza idraulica di 200 cv., alimentata da un canale di derivazione delle acque dell'Ovesca, che permetteva anche, tramite una linea elettrica, di portare l'elettricità sino al Mottone e alla palazzina di San Pietro.

Le miniere di Schieranco e di Antrona secondo calcoli approssimativi di quel periodo potevano "dare" circa 30 mila tonnellate di materiale aurifero ogni anno. Rimasto inattivo dal 1946, lo stabilimento di Locasca per generosità del Comm. Poscio di Villadossola, proprietario di allora, divenne fino al 1960 sede della colonia estiva dell'istituto Saveriano Missioni Estere di Desio.







Fin dal 1700 nei comuni di Antrona e Schieranco gli abitanti della Valle avevano installato lungo il rio Trivera, nei valloni di Trivera e del Mottone e lungo il torrente Ovesca, molti molinetti tipo piemontese per la macinazione e amalgamazione del minerale che veniva scavato nei dintorni, seguendo affioramenti di filoni ben visibili. Da allora sono stati messi in evidenza i giacimenti che in seguito godettero di permessi di ricerca e concessione.

Il primo documento che riguarda le miniere aurifere di Schieranco pare sia il contratto del 1° Dicembre 1779 in cui si riferisce che nell'estate di quell'anno Pietro Frisa e Pietro Ravandoni di Antronapiana avevano scoperto "un filo di miniera d'oro" in territorio di Prabernardo in località Ridò, di cui la Regia Camera aveva confermato la validità.

Verso la fine del 1700 nacquero diverse società di "minerali" che tentarono lo sfruttamento dei nuovi fili di miniera: a Trivera in quell'epoca erano in funzione 56 molini, alla Mee funzionavano altri 32 molini, ma si lavorava e cercava un po' ovunque con varia fortuna. Tutte queste miniere erano sfruttate con metodi empirici, il materiale aurifero veniva prima "trattato a fuoco" (arrostito) per facilitarne la frantumazione e successivamente macinato nei tipici molinetti; il lavoro d'opera era prestato da speciali corporazioni di operai detti "minerali o mineralitt".

Il proprietario della concessione forniva l'impianto per il trattamento del minerale ed aveva diritto alla metà del "metallo ottenuto", gli operai dovevano provvedere ai mezzi di escavazione e di lavorazione ed a loro spettava l'altra metà. Importanti furono i ritrovamenti nel 1781 di filoni di materiale aurifero nella zona dell'Alpe di Trivera (Pian delle Scaglie e Mondoo) di cui ebbe la concessione il notaio Giovanni Battista Laurini nel 1783. Questi in seguito si associò ai fratelli Morandini di Pallanzeno ed insieme coltivarono anche le miniere sull'Alpe di Trivera al Mottone e alla fontana della Mee. Il filone Morandini situato tra quota 1895 e 1800 metri sul livello del mare è stato uno dei più ricchi in oro della Valle Antrona (le analisi diedero un massimo di 277g. d'oro e 60 d'argento per ogni tonnellata di materiale) e segnò la fortuna di questa famiglia. Quasi tutte le prime società di "minerali" non potendo spendere per approfondire gli scavi razionalmente mediante dispendiose gallerie e metodi adatti per il trattamento del materiale, ed essendosi accontentate di raschiare il materiale pressochè alla superficie o poco più, si trovarono nella necessità di cedere a chi aveva maggiori capitali ed idee più avanzate.

Intendenza Provinciale
DELL' OSSOLA

Domodossola 11 Maggio 1852.

N.° 11.

Oggetto

Trasmissione di Documenti

Pregiasi il sottoscritto di rivolgere al

Sig. Sindaco
di Antromagno

gli infra descritti documenti, con preghiera di dar loro il

~~voluto corso ulteriore.~~ *Da rigarsi nell' archivio Comunale*

per avervi ricorso all' occorrenza

DOCUMENTI CHE SI UNISCONO

*Copia di atto di possessione semplice papale
dei fratelli Venanzio e Giovanni Ploja
per ricerca di miniera aurifera*

Antromagno
Sig. Sindaco,

L' INTENDENTE *affid.*
W. H. G. P.
Barbutoleggeri



Prefettura
della Provincia di Novara

N. 3388.
Dir. L. =

Visto la domanda del Sig. Savoni Francesco
di Antonaspiana tendente ad ottenere il
permesso di praticare lavori di ricerca
di minerali d'oro nella regione Piano
dei Ronchetti del territorio di Antonaspiana.

Visto la dichiarazione di assenso della
Giunta Municipale in data 10 Gennaio ultimo.

Visto la relazione di pubblicazione ed il
certificato di non insorte opposizioni. —

Visto il parere dell'Ufficio delle Miniere
del Distretto in data 29 scorso Giugno.
N. 241. —

Visto la legge 20 novembre 1859
N. 3755 sulle Miniere —

Decreto

- 1.° È accordato al Sig. Savoni Francesco
di Antonaspiana il permesso di ricerca
di minerali d'oro nella regione Piano
dei Ronchetti del territorio di Antonaspiana.
Tale permesso sarà valido per anni
due, decorribili dalla data del presente



PROVINCIA
DELL' OSSOLA

MANDAMENTO
di *Domodossola*

N. d' ord. *51.*

Oggetto
*Ricerca di insicurezza
ovifera*

Comune di *Autrona piana*

Seduta delli *23. ottobre 1871*

Oggetto N. —

Verbale del Consiglio Delegato

L'anno del Signore mille ottocento cinquanta quattro il giorno *ventitré*
del mese di *ottobre* nella Comunità di *Autrona piana*
e nella solita Sala delle Adunanze del Consiglio,

Si è radunato d'ordine del signor Sindaco previo il solito suono della pubblica
campana il Consiglio *Delegato* di detta Comunità, ed a seguito dell' avviso
recato a caduno dei Consiglieri dal Messo Comunale conforme alla relazione
fatiane dal medesimo alla presenza del suddetto Consiglio, a cui intervennero
li seguenti Signori *Lucio Giovanni Sindaco* —

Foglietta Giovanni Consigliere

E così in legittimo numero a tenore della legge 7 ottobre 1848 coll' opera ed
assistenza di me Segretario Comunale infrascritto.

*Esprime il Sindaco al Consiglio che dalli Pietro, e Francesco fratelli
sposone fu Pietro natige domiciliati in questo Comune farò degli
stata fatta verbale richiesta di poter far ricerca di flammie
di insicurezza ovifera in questo territorio nella regione delle
Lecce dalle stanche ivi ove dieci nella casa esclusiva fra le*

1859



Provincia di Novara

Sotto Prefettura del Circondario dell'Ossola

Prefettura
Della Provincia di Novara

Visto la domanda dei Signori Pearson
Morison e Socii tendente ad ottenere il
permesso di praticare lavori di ricerca di minerali
oro nella regione Pianale del territorio di Autrona
Piano.

Visto la dichiarazione d'assenso della giunta
Municipale d'Autrona pervenuta del 9 Agosto ult.
nell'interesse del Comune proprietario del terreno
entro cui si dovranno praticare le opere.

Visto la relazione di pubblicazione e di non esservi
opposizioni in data 20 luglio ult.

Visto il parere dell'Ufficio delle miniere del
Distretto di Torino in data 11 corrente favorevole
all'accoglimento della domanda susseguente.

Visto la legge 20 Novembre 1859, Art. 15 sulla
Miniere;

THE ANGLO ITALIAN MINING COMPANY (Limited)

Antropiana
Schiavato che

St. Lawrence 2 Feb 1869
P. H. Direttore
Jas. Williams

Société des Mines d'Or d'Antrona

BUREAUX à SAN PIETRO

PAR

VILLADOSSOLA

(Prov. de Novare)

« Italie »

SAN PIETRO, le 10 Octobre 1899.

Règlement pour les Chefs de Chantiers.

Art. I.

Chaque ouvrier reçoit en entrant, un numéro de contrôle qu'il conserve pendant tout le temps qu'il est au service de la Société (et duquel on l'informe).

Art. II.

Chaque chef de chantier tient la note des journées de ses ouvriers; si un ouvrier n'a pas travaillé pendant la journée entière, le Chef de chantier est tenu à marquer exactement le nombre d'heures qu'il a faites.

Art. III.

Si un ouvrier travaille pendant quelque temps dans un chantier divers du sien, le Chef de ce chantier doit noter les journées qu'il fait, sous le numéro qui a été assigné à cet ouvrier.

Art. IV.

Chaque dimanche matin, le Chef de chantier doit consigner à la Direction, les journées qui ont été faites dans le courant de la semaine précédente, et le premier dimanche de chaque mois, il devra consigner en outre, le nombre total des journées faites pendant le mois précédent.

Art. V.

Le dimanche précédant le jour de paie, le Chef de chantier

The Evancon Gold Mining Company Limited

HEAD OFFICE
THREADNEEDLE HOUSE
28.31, BISHOPSGATE STREET
LONDON E.C.

Verres. *11/4. 903*
(Pal d'Orléans)

TELEGRAPHIC ADDRESS
EVANCON-VERRES

Signor Barone Antonio Nasi

Corino

Mi prego accusare ricevuta di tua del 10 andante, e dell'allegato, v. aulico;

La prego di gentilmente voler fare presso il Municipio del Comune di Schirano, od Ancona, la notifica richiesta dalla Prefettura di Novara, circa il cambiamento del personale locale dirigente, e cio nella sua qualita di legato rappresentante della Societa, - ma potendolo fare io, non avendo detto legato: "Il Signor Rickard e il sostituto direttore e funziona alla vece del Signor Ben Nicholas e Signor Nobili, mentre l'alta direzione della Societa e tutt'ora nelle mani del Signor James Mitchell, aggiungendo quanto alla suggerire nella sua favore. Lo compie. L'allegato trasmissioni. Io sarò ben contento di sentire presto in merito agli altri affari di cui avremo. Il Signor Rickard assume anche la responsabilita della locale direzione. - e nota nei di cui sopra -

Con stima, gradirei i miei cordiali Saluti.

Ing. James Mitchell



CORPO REALE DELLE MINIERE

DISTRETTO DI TORINO

N. 1486.

Risposta nota 17 corrente

Corona, 19 Marzo 1900

Spettabile Società des mines d'or d'Austronea
Schieranco

Nel ringraziare questa Società delle notizie fornite, circa i lavori eseguiti nei vari cantieri delle miniere, durante l'anno 1899, avendo ricevuta delle copie dei piani dei lavori e restituirvi la seconda copia che per ogni miniera vi era unita, essendo sufficiente, a norma di legge, la presentazione di un unico esemplare.

Con osservanza.

L'Ingegnere del Distretto

L. De Martis

Cronostoria in breve

La prima società che fece impianti di una certa importanza in Valle Antrona è stata la “Anglo Italian Mining Co.” Che nel 1875 aveva ottenuto la concessione delle miniere di Schieranco e costruì a Locasca sulla destra orografica dell'Ovesca (nello stesso luogo dove sorgono ora i ruderi dello stabilimento per la lavorazione del minerale aurifero), un edificio di tre piani: costituito da uffici, alloggi degli operai, magazzino e una condotta forzata dell'acqua che era in grado di far girare 14 piccoli e 3 grandi molini (arastras) capaci di macinare e amalgamare 800Kg di minerale al giorno. La fortuna però non sorrise a questa società che forse per mancanza di un buon sistema di trattamento del minerale fallì nel giro di pochi anni.

Intervenire in seguito “la Société des Mines d'or d' Antrona”, con sede a Ginevra e capitale svizzero. Ottenuto riconoscimento legale il 26 Agosto 1897, riprese il lavoro nelle miniere e costruì nella zona di Trivera ai “ Mulit” un vero villaggio minerario con abitazioni per la dirigenza e gli operai , ed a Locasca uno stabilimento costituito da Frantoio, Batteria da 10 piloni della ditta tedesca Krupp, impianto di cianurazione con precipitazione dell'oro su placche di piombo a mezzo di corrente elettrica.

Questo stabilimento entrò in produzione nell' Ottobre del 1899 ed era in grado di trattare 30-40 tonnellate di materiale aurifero al giorno.

Costruì anche il palazzetto della direzione a San Pietro in cui era installato un vasto laboratorio chimico per le analisi dei minerali e anche un telegrafo.

Subentrò nel 1902 la società Antrona Gold Mining Company Limited, con capitali inglesi che lavorò per circa due anni alle miniere più produttive del Mottone e Mee. Sperimentò il trattamento del minerale mediante la cianurazione, ma il risultato fu inferiore alle aspettative a causa di presenza di arsenico nel materiale.

Ultima società estera a lavorare nelle miniere di Scieranco fu la belga Huzè Göttinges & Co , che instaurò un nuovo metodo di estrazione dell'oro dal minerale, separando meccanicamente la pirite dal quarzo. Producendo dei concentrati di pirite aurifere con tenori da 150 a 250 gr per tonnellata che venivano vendute a Freiberg.

Con la guerra europea del 1915-1918 i lavori furono sospesi e cessò anche l'attività di questa società.

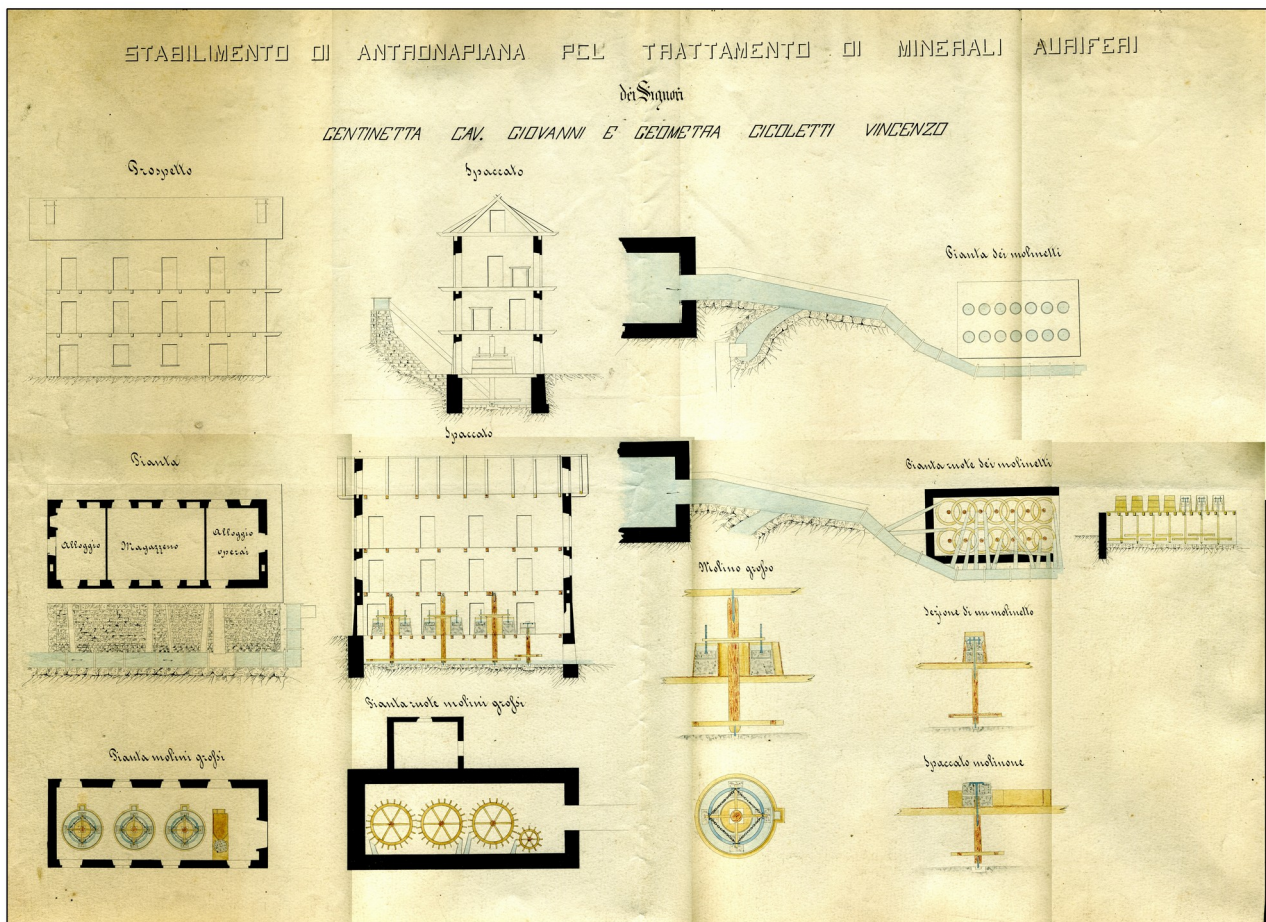
Una società nuova, la Rumianca, rilevò gli impianti nel 1927 e riprese in parte il lavoro. Durò poco e cessò la sua attività nel periodo bellico del 1940- 1945, fu così scritta la parola fine ad una avventura secolare che tanta fatica e tante vite chiese alla gente della nostra valle.

Primo stabilimento per la lavorazione del minerale ad Antrona

La prima società che fece impianti di una certa importanza in Valle Antrona è stata la “Anglo Italian Mining Co.” Che Nel 1875 la società “Anglo Italian Mining Co.” aveva ottenuto la concessione delle miniere di Schieranco e costruì a Locasca sulla destra orografica dell'Ovesca (nello stesso luogo dove sorgono ora i ruderi dello stabilimento per la lavorazione del minerale aurifero), un edificio di tre piani: costituito da uffici, alloggi degli operai, magazzino e una condotta forzata dell'acqua che era in grado di far girare 14 piccoli e 3 grandi molini (arastras) capaci di macinare e amalgamare 800Kg di minerale al giorno. Lo stesso progetto fu utilizzato dal Cav. Gentinetta e dal geometra Cicoletti, nella località Libeccio, per lavorare il minerale proveniente dalla miniera di Cama.



Posizionamento in destra orografica dello stabilimento costruito a Locasca



Particolare interno dello stabilimento ricostruito in località Libeccio di Antrona